

## PRESENTAZIONE

A distanza di circa due anni dal suo svolgimento (31 maggio-2 giugno 2008), si pubblicano in questo volume gli atti dell'XI convegno di studi organizzato dal Centro per gli studi sul tardo medioevo di San Miniato, dedicato a una di quelle grandi tematiche di storia *lato sensu* culturale, che nell'attività del Centro da sempre si alterna con le problematiche specificamente politico-istituzionali (si pensi, ad esempio, al tema del viaggio nel Medioevo, o al tema della morte e della ritualità ad essa connessa, oggetto di due convegni recenti).

Allo scopo di chiarire al lettore le caratteristiche del progetto culturale sotteso al convegno del 2008, può essere utile ragionare qui brevemente sul titolo: nel definire il quale si è adottata – tenendo fermo ovviamente il riferimento all'arco cronologico sul quale insiste l'attività di questo Centro studi – la locuzione 'calamità ambientali'. Altre formulazioni, non troppo dissimili da questa ma non perfettamente coincidenti, sarebbero state possibili, e sono state effettivamente usate nella storiografia specialistica sul tema, che è stata negli ultimi decenni, in Europa e negli Stati Uniti, ricca e significativa. Riflettere brevemente sui tre elementi – il sostantivo, l'aggettivo, la cronologia – che costituiscono il titolo di questo volume mi sembra possa essere utile come punto di partenza per queste poche parole introduttive. Esse riprendono quanto dissi in apertura di convegno, allo scopo di giustificare la scelta che il Centro di San Miniato fece nel 2007, decidendo di dedicare uno dei suoi colloqui biennali a questa tematica.

Nel titolo di un volume di Jacques Berlioz edito nel 1998 (in co-edizione tra la Società italiana per gli studi sul medioevo latino di Firenze, e l'editore Brépols di Turnhout in Francia) figura per esempio, assieme a 'calamità', la parola 'catastrofi': *Catastrophes naturelles et calamités au Moyen Âge*. Lo stesso abbinamento si trova, pochi anni prima, negli atti di uno dei convegni organizzati presso l'abbazia di Flaran, in Provenza (*Les catastrophes naturelles dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XV<sup>es</sup> journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, 10, 11 et 12 septembre 1993, a cura di B. Bennis-

sar, Toulouse 1996); e il sostantivo ritorna anche nel titolo della sintesi di Jean Paul Leguay *Les catastrophes au Moyen Âge* (Paris 2005). La storiografia anglosassone sembra invece prediligere il termine «disaster», spesso accompagnato dall'aggettivo: «natural disaster». Questa è la scelta che è stata fatta nell'intitolazione di un importante fascicolo monografico della rivista «The medieval history Journal» (a. 10, 2007, fasc. 1-2): Monica Juneja e Franz Mauelshagen hanno riunito una serie significativa di saggi attorno al tema *Coping with natural Disaster in pre-industrial Societies*, premettendo ad essi un importante saggio storiografico dal titolo *Disasters and pre-industrial Societies: historiographic Trends and comparative Perspectives* (pp. 1-31), del quale ho tenuto conto in questa sede.

Veniamo alla nostra lingua. Nel lessico italiano il sostantivo 'calamità' ha un significato un po' più generico e meno drammatico rispetto a 'catastrofe', che rispetto a quello porta con sé – in più – l'elemento della subitanità e della immediatezza: un 'evento' (o 'evento estremo', come talvolta si è detto), che può peraltro proiettare i propri effetti anche sul lungo periodo. Ma è chiaro che per connotarne il significato è particolarmente rilevante, negli esempi sopra menzionati, il valore qualificativo dell'aggettivo 'naturale'. E a questo riguardo è interessante notare uno scarto. Se 'naturale' rinvia, come suo primo ambito semantico, a un'idea di fatale determinismo e di non-prevedibilità, occorre osservare che la storiografia recente ha appuntato la sua critica proprio sulla irriflessa definizione di 'naturalità', di irrilevanza della componente umana e culturale, che ha caratterizzato una fase importante della ricerca storica dedicata agli eventi calamitosi. È stata privilegiata la «anthropogenic causation», per un verso; e per altro verso sono venuti fortemente alla ribalta i temi della percezione e della socializzazione di questi eventi, e delle modalità secondo le quali le società hanno reagito di fronte a queste sfide<sup>1</sup>. Questa sfumatura semantica è persa tuttavia insufficientemente definita nel lessico italiano corrente, e si è preferito dunque il più generico riferimento a calamità 'ambientali'.

Quanto alla cronologia, il terzo elemento che definisce il titolo del convegno e di questi suoi *Atti*, essa si configura come un punto d'osservazione di decisiva importanza: a valle della 'rivoluzione documentaria' dei secoli XII-XIII, l'intensificazione delle scritture pubbli-

<sup>1</sup> Al riguardo si cfr. il recentissimo volume *Natural Disasters, Cultural Responses. Case Studies Toward a Global Environmental History*, a cura di C. Mauch e Ch. Pfister, Lanham (Maryland) 2009, pp. XI-382.

che e private riversa i suoi benefici effetti non solo sulla possibilità di documentare meno aleatoriamente la 'realtà' degli eventi calamitosi e in qualche modo di misurarne le dimensioni e la gravità percepita, ma anche per la possibilità di cogliere – appunto – quei dati di socializzazione e di percezione ai quali si è sopra accennato; nonché l'individuazione del tema della vulnerabilità sociale come diretta conseguenza di questi avvenimenti. In questa linea, non è casuale ad esempio l'attenzione al rapporto tra società cittadine e catastrofi, che viene tematizzata nel volume del 2002 *Cities and Catastrophes: coping with Emergency in European History*, a cura di G. Massard-Guilbaud, H.L. Platt e D. Schott, Frankfurt am Main-New York 2002.

La tensione metodologica che corre in questi dibattiti, vivi come si è visto nella storiografia internazionale, è quella tipica di un campo di ricerca relativamente recente, fortemente interdisciplinare; un campo di ricerca fortemente influenzato dalla presa di coscienza, così diffusa nella cultura occidentale, delle responsabilità ambientali che le società e i singoli individui del mondo sviluppato post-industriale si sono venute assumendo. Del resto, mentre scrivo queste righe (dicembre 2009) è in corso a Copenhagen quel vertice ambientale tra i governanti degli stati che potrebbe almeno in parte attutire le conseguenze dell'inquinamento atmosferico, e in tal modo ritardare o impedire in radice futuri «eventi estremi».

Certo, la storiografia italiana non è stata e non è del tutto assente da questo ambito di ricerca: anche se l'attenzione a queste tematiche si è sviluppata soprattutto come reazione a eventi catastrofici dell'età contemporanea (si pensi al rapporto tra i terremoti del Friuli e dell'Irpinia e lo sviluppo della sismologia storica in Italia), piuttosto che sulla base di una spontanea e fisiologica dialettica interdisciplinare. Ma è un fatto che nonostante non manchino valide ricerche di storia ambientale sin dagli anni Settanta del Novecento, e nonostante approfondimenti significativi in alcuni campi, come quello della sismografia storica, il *gap* rispetto alla storiografia straniera (si pensi per esempio alle sintesi prodotte da studiosi come Delort e Leguay in Francia) sembra a tutt'oggi piuttosto evidente.

Il comitato scientifico del Centro per gli studi sul tardo medioevo di San Miniato ha dunque accolto volentieri la proposta di dedicare a queste tematiche un convegno di studi, e ne ha affidato lo sviluppo a Michael Matheus, Gabriella Piccinni e Giuliano Pinto. Il programma è stato impostato nei termini relativamente 'larghi' e comprensivi che sono suggeriti dalla scelta della coppia semantica 'calamità am-

bientale', secondo quanto si è sopra accennato. Ad alcuni tra i più autorevoli protagonisti internazionali di questo specifico ambito di ricerca, e ad alcuni *case-studies* di realtà ambientali e storiche straniere (regioni come la Germania Settentrionale, la Spagna ecc., ma anche città come Parigi), si sono così affiancati studiosi italiani e stranieri attenti a valorizzare, anche in questa direzione, le fonti straordinarie e ricchissime che le città e gli stati italiani hanno prodotto e conservato per il tardo Medioevo: si tratti di fonti che illustrano la realtà, le percezioni, le reazioni di fronte a un'inondazione o a un terremoto o ai rischi del viaggio nella montagna alpina.

In questo modo il Centro per gli studi sul tardo medioevo conferma la sua tradizionale apertura alla storia comparativa e al rapporto tra Italia ed Europa; e spera d'aver contribuito a una maggior sensibilizzazione per queste prospettive di ricerca nell'attuale contesto storiografico relativo all'Italia tardomedievale e moderna<sup>2</sup>.

Gian Maria Varanini  
(Presidente del comitato scientifico)

Verona-San Miniato, 21 dicembre 2009

<sup>2</sup> In questo volume di *Atti* viene stampata la relazione di Vera Fionie Koppenleitner che, pur prevista, non fu presentata al convegno; non sono invece pervenuti i testi delle relazioni di Christian Pfeifer, Emanuela Guidoboni, Hans Cools.